

## IX

### L'OMICIDIO DI LYUDMYLA ZUBCKOVA

#### (capo d'imputazione n. 13)

##### **§ 1. La confessione**

Donato BILANCIA riferisce di aver ucciso la seconda prostituta, stavolta a Pietra Ligure, nove giorni dopo l'omicidio della Bodejani, la notte fra il 17 ed il 18 marzo 1998. Ne parla esclusivamente durante l'interrogatorio del 15 maggio:

<< La prima prostituta di Albenga - l'altra cui si riferisce è la Valbona - l'ho prelevata su quel rettilineo che c'è lì, dove ci sono tutte le altre, del resto... però sono arrivato alle undici di sera, sono andato a vedere un posto dietro l'ospedale lì... cioè un posto abbastanza isolato, e tra tutti quelli che ho visto quello mi sembrava il migliore.

Non la conoscevo né l'avevo mai vista prima.

Poteva essere l'una, più o meno. L'ho portata lì, stessa tecnica, sempre con la Mercedes; però qui non abbiamo avuto rapporti se non una *fellatio oris* perché... Niente, le ho detto la solita storia: "*vieni a casa mia che ti do un milione che ne...*".

Ho parcheggiato attaccato al muro, in maniera che non potesse scendere, però non è che ci fosse molta distanza, a poca distanza c'è un albero eh... Allora, finita quella prestazione sono tornato indietro, perché c'era una piazzola dove si gira proprio a malapena. Mi sono posizionato col dietro della macchina attaccato quasi all'albero che c'è lì e le ho detto: "*scendi un attimo che ti lascio qua io me ne vado eh...*", perciò l'ho fatta girare verso... la parte opposta della macchina e le ho sparato un solo colpo mentre era in piedi.

Aveva un telefonino che ho preso, però questa qua non l'avevo fatta spogliare, era vestita, almeno parzialmente, e in macchina sono rimasti la borsetta e credo gli effetti personali, tra cui sicuramente il telefonino che poi io, sacchetto, ho buttato tutto dalla scogliera in mare, nel tratto fra Albenga e Genova.

Ripeto che sia per Cogoleto che per Albenga, i luoghi dove poi le ho portate ero andato un po' a vederli. Sul problema della mia scelta, si è orizzontata su quel settore lì per dei motivi che io disconosco. >>

##### **§ 2. Le prime indagini**

Questo lo scarno racconto del fatto. Va subito aggiunto che le prime indagini erano state indirizzate, come negli altri casi analoghi, verso lo stesso ambiente dello sfruttamento della prostituzione, alla ricerca di elementi a sostegno di un possibile

movente fondato, in ipotesi, su una lotta tra “bande” contrapposte di malviventi dediti a quell’attività criminosa.

Nei primi giorni successivi al fatto erano state effettuate numerose perquisizioni (v. i relativi verbali in atti) ed erano state altresì assunte informazioni al riguardo da alcune colleghe di lavoro della vittima, per lo più di nazionalità ucraina come lei. Citate come testimoni, tre di loro sono risultate irreperibili; si è pertanto proceduto, a norma dell’art. 512 c.p.p., all’acquisizione dei verbali delle dichiarazioni che avevano reso sia dinanzi ai Carabinieri di Albenga che dinanzi al pubblico ministero (v. in atti i verbali a firma di Tetyana Hornovych, di Iryna Gaytanzhi e di Alla Rudenko). In realtà, dal complesso delle loro dichiarazioni non emergono elementi rilevanti in questa sede, con particolare riguardo all’ultima notte in cui avevano visto in vita la Zubckova. Soltanto una di loro, la Rudenko, aveva riferito ai Carabinieri, la sera successiva alla scoperta del cadavere, una circostanza di un certo spessore: aveva visto per l’ultima volta la Zubckova, che conosceva soltanto come una delle ragazze che si fermavano lungo strada ad aspettare clienti poco lontano da lei, tra la mezzanotte e mezza e l’una della notte precedente, e nell’occasione l’aveva notata mentre saliva su una grossa autovettura - Mercedes o Audi - di colore blu scuro o grigio scuro. Un elemento, questo, che ha acquisito il suo ovvio rilievo soltanto a seguito della confessione dell’imputato.

### **§ 3. Lo stato dei luoghi**

Il cadavere della vittima è stato scoperto il mattino successivo al fatto dal teste **Dino Burastero**, che per andare al lavoro era solito passare per la stradina retrostante all’ospedale Santa Corona di Pietra Ligure. Era rimasto sconvolto dalla scena ed era subito rientrato in casa, da dove aveva avvisato i Carabinieri, per cui nemmeno è stato in grado di riferire qualche particolare circa la posizione in cui si trovava il corpo. Ha precisato, tuttavia, che quella è una stradina di campagna normalmente frequentata, soprattutto di sera, da coppie in cerca di intimità.

I dettagli relativi allo stato dei luoghi sono stati forniti dal già citato maresciallo **Gaetano Vultaggio**, il quale ha riferito di aver trovato il cadavere della donna, accovacciata su sé stessa, lungo la stradina che segue tutto il muro di cinta del predetto ospedale. Erano stati effettuati i rilievi tecnici documentati dal fascicolo fotografico in atti: in particolare si era provveduto alla misurazione della strada, che era molto stretta e consentiva il transito di una sola vettura per volta, all’esecuzione di rilievi fotografici sulle impronte di pneumatici abbastanza fresche rinvenute su un piccolo spiazzo erboso (v. le foto nn. 4, sullo sfondo, e 10), ed al prelievo di una cicca di sigaretta trovata lungo il muro all’altezza dello stesso spiazzo erboso.

Erano stati effettuati anche i calchi delle impronte di pneumatici rilevate sulla terra della sede stradale, che meglio dell’erba si prestava a questo scopo (v. le foto nn. 29<sup>ss.</sup>). Da ultimo erano state rinvenute sul muro, all’altezza di un tratto in curva, delle tracce di plastica, all’apparenza lasciate dal contatto con un paraurti od altre

guarnizioni in plastica di un'autovettura, e così erano state reperite ed inviate al R.I.S. di Parma per le opportune analisi.

Ritornando infine alla posizione del cadavere, il teste ha precisato che questo era ripiegato su sé stesso, con la testa rivolta verso ponente. Accanto alla vittima era stato rinvenuto un maglione, con un vistoso foro recante dei capelli verosimilmente appartenuti alla vittima. Per il resto, la ragazza aveva ancora addosso gli indumenti con cui doveva essersi recata al lavoro, ed il teste ha segnalato in particolare che i collant non recavano i segni di un'eventuale rottura violenta.

#### **§ 4. Gli accertamenti tecnici**

Il dottor **Marco Salvi**, incaricato dal pubblico ministero di effettuare l'autopsia sul corpo della Zubckova, ha riferito che al momento del primo sopralluogo, avvenuto alle 10.15 del 18 marzo, il corpo presentava una rigidità cadaverica già presente alla mandibola ed agli arti, ma facilmente risolvibile meccanicamente. Le macchie emostatiche erano scarse e coerenti con la posizione del cadavere, a riprova del fatto che quella riscontrata era l'ultima posizione assunta dalla donna al momento della morte; la temperatura corporea risultava già sensibilmente ridotta. Sulla scorta di tutti questi elementi il dottor Salvi ha collocato la morte della Zubckova tra le 23.00 e le 24.00 del 17 marzo 1998.

All'autopsia era emersa una sola ferita d'arma da fuoco in regione occipitale, peraltro già ben visibile in sede di sopralluogo, e nessuno dei tipici segni di colluttazione da difesa. Il proiettile, molto deformato, era stato rinvenuto nella regione zigomatica destra, davanti all'articolazione temporo-mandibolare. Il colpo aveva provocato gravissime lesioni encefaliche, tali da condurre rapidamente a morte la donna nel giro di pochi minuti, con tramite pressoché orizzontale dall'indietro in avanti e da sinistra verso destra.

Un'altra caratteristica rilevata dal consulente è che il vivo di volata dell'arma doveva essersi trovato quasi a contatto con la cute della vittima, tenuto conto della morfologia del foro d'entrata; mentre l'assenza del "tatuaggio" da affumicatura ed abbruciamento è stata ricondotta all'interposizione di un indumento tra l'arma ed il capo al momento dello sparo, da individuarsi nella maglia perforata rinvenuta poco lontano dalla vittima.

Dalle macchie di sangue rinvenute al suolo, sotto al cadavere, il dottor Salvi ha ricavato la deduzione che il corpo non avesse subito spostamenti dopo essere stato attinto dal proiettile letale; né la gravità delle lesioni rilevate era comunque compatibile con ulteriori movimenti spontanei della vittima. Quanto alla possibile dinamica dell'azione criminosa, il consulente non ha escluso che la donna, al momento dello sparo, si trovasse inginocchiata ed in posizione fortemente flessa in avanti, poco più in alto di come è stato rinvenuto il cadavere: tale assetto del corpo si presenta difatti compatibile con il tramite del corpo accertato in sede autoptica, che è sì orizzontale, ma con riferimento ad una persona eretta; in caso di accentuata flessione in avanti, quel tramite diventa perpendicolare al piano stradale, e dunque riconducibile ad una posizione dell'omicida in piedi, con il braccio disteso al di sopra

del capo della vittima. In ogni caso, questa ricostruzione del fatto è stata ritenuta maggiormente attendibile rispetto a quella della vittima anch'essa in piedi al momento dello sparo, ad un passo dall'omicida.

Da ultimo, il dottor Salvi ha riferito che il tampone vaginale non aveva evidenziato la presenza di spermatozoi o liquido seminale riferibili a un rapporto sessuale risalente alle ore di poco precedenti il decesso.

Proseguendo nell'esame delle risultanze degli accertamenti tecnici disposti nel corso delle indagini, molto corposi sono stati quelli effettuati presso il Reparto Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri di Parma, come emerge dalla "relazione tecnica di consulenza" in atti (pagg. 112-134) e dallo spazio che ha avuto l'episodio in esame nell'ambito della deposizione del maggiore **Luciano Garofano** (v. la trascrizione del verbale dell'udienza in data 8 luglio, pagg. 32-40).

Riassumendone gli esiti per sommi capi:

- l'esame biologico delle tracce di saliva presenti sul mozzicone di sigaretta di marca "Merit" rinvenuto sul luogo del delitto ha consentito di estrarne un profilo genetico compatibile con quello di Donato BILANCIA, con un margine di errore pressoché inesistente (pari ad un soggetto ogni milione di miliardi di individui scelti a caso nella popolazione italiana);
- gli esami balistici sul proiettile rinvenuto in sede di autopsia hanno consentito di affermare con certezza che questo è stato esploso dalla "Smith & Wesson" modello 37 sequestrata all'imputato, e che molto probabilmente si trattava anche in questo caso di una cartuccia di marca "Lapua Patria", modello C358, stando alla peculiarità dei residui dello sparo rinvenuti sul maglione utilizzato dall'omicida come diaframma (v. *ibidem*, pagg. 123s.);
- gli esami comparativi sui calchi dei pneumatici rilevati lungo la stradina in prossimità del punto di ritrovamento del cadavere hanno consentito di formulare un giudizio di generica compatibilità delle stesse con il design del battistrada del pneumatico radiale marca Pirelli, modello P.4000 montato sulla Mercedes targata AE 106 AW in uso a BILANCIA all'epoca del fatto; analoga compatibilità, ancor più marcata, sussiste poi tra le predette impronte ed il design del battistrada del diverso pneumatico marca Pirelli, modello P.600, montato sulla ruota posteriore sinistra della medesima Mercedes: e ciò non solo sotto l'aspetto morfologico, ma anche riguardo ai profili particolarmente usurati di quel singolo battistrada, che hanno trovato perfetta corrispondenza nell'impronta lasciata al suolo e dunque hanno conferito al complessivo raffronto tra calchi e pneumatici un carattere intensamente positivo;
- da ultimo, le analisi chimiche e merceologiche relative alle tracce di plastica repertate lungo un muro sul luogo del delitto hanno consentito di porre una relazione di marcata compatibilità tra le stesse ed un particolare polimero, il Keltan TP 0603 D, caratterizzato da un basso tenore di talco ed utilizzato esclusivamente dalla Mercedes Benz per i suoi modelli "190" e "200" 1<sup>a</sup> serie, prodotti negli anni 1983-1986 (per i dettagli tecnici, v. *ibidem*, pagg. 125-134).

## **§ 5. La valutazione del materiale probatorio**

La confessione di BILANCIA è dunque riscontrata anche in questo caso da elementi di insuperabile tenuta probatoria. Partendo dalle dichiarazioni di una delle ultime persone ad aver visto in vita la Zubckova - la sua collega di lavoro Rudenko - secondo cui la stessa era salita a bordo di una Mercedes o un'Audi scura prima di scomparire per sempre, v'è una prima affermazione di compatibilità tra il veicolo condotto dall'omicida e quello in uso all'imputato all'epoca del fatto.

Tale corrispondenza trasmoda poi in ragionevole certezza di identità quando si va ad esaminare le risultanze dei complessi accertamenti tecnici espletati al riguardo: non solo le tracce di plastica rinvenute su un muro poco lontano dal luogo del delitto sono risultate riconducibili esclusivamente ad un particolare tipo di paraurti in uso soltanto alle autovetture Mercedes dello stesso tipo ("190") di quella in uso a BILANCIA, ma addirittura è emersa una perfetta coincidenza fra le tracce di pneumatico riscontrate sulla stradina sterrata lungo la quale è stato ritrovato il corpo della vittima ed il design del battistrada di quelli montati sulla medesima vettura.

Il valore di quest'ultima analisi, peraltro, è ancor più esaltato dal rilievo che uno dei quattro pneumatici, contrariamente al solito, è di tipo diverso rispetto agli altri tre, e si presenta particolarmente usurato: una situazione esattamente rispecchiata dai calchi di impronte effettuati sul posto a poche ore dal fatto.

Ma la presenza in quel luogo di BILANCIA, con ciò che ne consegue in termini di immediatezza sul piano della responsabilità dell'omicidio in esame, risulta riscontrata anche dalle tracce biologiche estratte dal mozzicone di sigaretta rinvenuto a poca distanza dal cadavere, che pure sono risultate sovrapponibili al profilo genetico dell'imputato. A completare il quadro, infine, v'è l'accertata riconducibilità alla "Smith & Wesson" sequestrata in casa di BILANCIA del proiettile rinvenuto nel cranio della vittima, a sua volta altamente compatibile - per caratteristiche morfologiche e qualità dell'innescò - con quella partita di 50 proiettili "Lapua Patria", modello C358, che l'imputato ha detto di aver ricettato unitamente all'arma.

Di fronte a questa mole di pregnanti elementi di prova, non ha molto rilievo la discrasia rilevabile tra la posizione in cui è stato rinvenuto il corpo della vittima ed il racconto di BILANCIA, che ha riferito sul punto di averle sparato mentre la stessa stava avviandosi a piedi verso l'imbocco della stradina retrostante all'ospedale di Santa Corona: il fatto certo è che l'imputato era sul posto, ha impugnato la pistola ed ha sparato alla ragazza, seguendo l'ormai nota abitudine di avvolgerle un capo d'abbigliamento intorno al capo, forse per evitare che i propri abiti fossero attinti da tracce ematiche compromettenti, oltre che per il riferito ribrezzo alla vista del sangue; ed anche questo elemento è fra quelli che concorrono a fondare un giudizio di estrema lucidità dell'imputato al momento del fatto.

Sotto il profilo della definizione giuridica del fatto, e segnatamente della sussistenza delle aggravanti contestate, possono qui richiamarsi integralmente le considerazioni svolte nel precedente capitolo in relazione all'omicidio di Almerina Bodejani, in tutto analogo a quello in esame.

E' provato, in conclusione, che Donato BILANCIA ha commesso l'omicidio pluriaggravato di Lyudmyla Zubckova, così come a lui ascritto.